

FAMIGLIA E STORIA SOCIALE

Family and social history

GIOVANNI MUTO

Dipartimento di Discipline Storiche. Università di Napoli. Via Porta di Massa 1.
80133 Napoli (Italia).

e-mail: muto@unina.it

RESUMEN: Este artículo trata de identificar algunas de las grandes líneas del tema familia/historia social, partiendo de los logros obtenidos por la historiografía y procurando ponerlos en relación con el caso italiano. El autor intenta desarrollar un análisis relativo a los diversos casos regionales italianos. El ejemplo más notorio es el toscano, que ha merecido la atención de D. Herlihy y C. Klapisch-Zuber y de M. Berengo. Junto a él, el caso lombardo, estudiado por D. Zanetti, y el de Venezia, analizado por G. Borelli. Distinto a estos casos es el ejemplo del Mezzogiorno de Italia. Se señalan los estudios de G. Delille, A.M. Visceglia y G. Vitale.

Palabras clave: Historia de la familia, historia social, Italia, regiones de Italia.

ABSTRACT: This article attempts to identify some of the major themes in social history, and specifically in the area of family history. It focuses on works that bear directly on the history of family in Italy, and it analyzes case studies relating to the experience of several Italian regional states. Among those, because of D. Herlihy's and C. Klapisch-Zuber's and M. Berengo's research, the best known is the case of Tuscany. The experience of Lombardy and the Venetia, on the other hand, has been studied by D. Zanetti and G. Borelli, respectively. Different from these northern experiences is the case of Southern Italy, which has been brought to light by the work of G. Delille, M.A. Visceglia and G. Vitale.

Key words: Family history, social history, Italy, Italian regional states.

Il contesto che consente di leggere in modo più proficuo le relazioni tra famiglia e storia sociale è certamente, per la complessità e per la significatività dei profili sollevati, l'età moderna. Punto di partenza obbligato sono le reazioni all'estensione ad altri contesti europei del modello elaborato da P. Laslett tra

la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta per spiegare l'evoluzione della famiglia inglese in età moderna in senso sempre più nucleare, in base ad un'elevata età al matrimonio e a comportamenti demografici più controllati. Nel caso inglese, la prevalenza dell'unità domestica nucleare era stata abbinata, sin dalla sua dimostrazione, al necessario corollario di una contrapposizione. La società inglese in marcia verso il traguardo della rivoluzione industriale, in virtù di una crescente affermazione dei valori dell'individuo, viene caratterizzata da alcuni elementi forti come il mercato matrimoniale libero, la scoperta dell'amore coniugale, il valore dell'affetto per i figli; essa si differenziava in tal modo dalle società mediterranee, più arretrate economicamente, nelle quali sarebbe prevalsa la famiglia patriarcale allargata e il peso condizionante della parentela sull'aggregato familiare. Il lavoro portato avanti dal *Cambridge group for the history of population and social structure* è approdato ad una tipologia delle unità familiari in età moderna che ha fornito un linguaggio comune ai demografi, basato sulla distinzione delle unità familiari coresidenti in cinque raggruppamenti: solitario, nucleare, senza struttura, estesa, multipla. Gli studiosi che si sono occupati dell'Europa mediterranea lo hanno adottato per verificare la tenuta delle tesi di Laslett e di altri esponenti della storiografia britannica in altri contesti europei¹. Le loro ricerche hanno portato, com'è noto, alla constatazione che, tanto in aree regionali della penisola iberica che in aree italiane, si è mantenuta una forte persistenza della famiglia nucleare, piuttosto che di quella multipla o complessa presupposta dallo studioso inglese. Per l'Italia, in particolare, mentre per le regioni centro-settentrionali, in presenza di un'organizzazione agraria fondata sulla mezzadria, è stata rilevata la forte presenza della famiglia allargata, nel Mezzogiorno sorprendentemente è stata segnalata l'ampia diffusione del modello della famiglia nucleare. Questi percorsi che individuano presenze di famiglie nucleari e complesse in contesti economici e sociali a volte assai diversi, quando non opposti, sono stati segnalati in un bilancio proposto alcuni anni addietro da F. Benigno².

Risulta però difficile, fuori del caso inglese, cercare la diversità dei percorsi economici, sociali e demografici, per i quali non sia possibile allineare in un'unica sequenza evolutiva la nascita dell'individualismo, la prevalente attitudine alla famiglia nucleare, i successi economici e il trionfo del mercato. A fronte dell'affermazione della famiglia nucleare considerata, sul modello inglese, una precondizione dello sviluppo economico dell'intera società, stanno studi diversi che mettono in luce come non sia più possibile oggi immaginare un percorso storiografico che individui nella famiglia uno strumento dotato di autonomia euristica, in grado di spiegare cioè un modello complessivo di sviluppo o di mancato sviluppo economico e sociale. La famiglia viene letta sempre meno come un fenomeno naturale e sempre più come frutto di una costruzione cul-

1. Vorrei segnalare che la prima traduzione italiana del volume di P. LASLETT, *The world we have lost* è del 1973.

2. F. BENIGNO, «Famiglia mediterranea e modelli anglosassoni», in *Meridiana*, 1989, 6, pp. 29-61.

turale, sociale, economica e politica; si potrebbe affermare, paradossalmente, che essa è addirittura inesistente come oggetto storiografico autonomo, se non la si pone in relazione alla parentela, al lignaggio, al vicinato, alle istituzioni della comunità, alle risorse del territorio. Fuori dell'Inghilterra e del caso inglese, il superamento del modello laslettiano si è prodotto in una marcata contestualizzazione delle variabili che determinano la tipologia degli aggregati domestici, valorizzando la peculiarità delle diverse aree regionali più che una teorica identità nazionale³.

Le ricerche condotte in Inghilterra da J. Hajnal sin dai primi anni sessanta avevano portato a definire e sottolineare l'originalità e l'unicità del modello matrimoniale dell'Europa occidentale a partire dal sedicesimo secolo. Esso era basato soprattutto sull'elevata età al matrimonio (specialmente delle donne) posta in relazione al mantenimento della struttura nucleare della famiglia costituitasi. Il nuovo nucleo familiare, destinato di solito ad una residenza neolocale, era il frutto dell'iniziativa e delle scelte della giovane coppia, bisognosa di lavorare, che riusciva ad accumulare le risorse necessarie per iniziare una vita in comune. Successivi approfondimenti di tale modello, condotti da T. Wrigley e R. Schofield nel corso degli anni ottanta hanno corretto la teoria della transizione demografica «sostenendo *che in Inghilterra i preventive checks, ed in particolare una volontaria limitazione della capacità riproduttiva della popolazione attraverso restrizioni della nuzialità hanno storicamente prevalso sui positive checks. Al contrario dell'Europa meridionale preindustriale, descritta come un'area a fecondità naturale, avvicicabile al Bangladesh dei nostri giorni, il mondo anglosassone sarebbe stato capace —ben prima della cosiddetta rivoluzione demografica— di limitare la propria natalità praticando su basi razionali il prudential marriage*»⁴. Tali posizioni storiografiche assegnavano in sostanza alle capacità di scelta della popolazione anglosassone un ruolo fondamentale negli sviluppi di quella società. Esse recepivano ed enfatizzavano il peso dell'individuo e dunque la questione della nascita dell'individualismo nella storia della società inglese.

Già la demografia storica francese ha dimostrato con le sue indagini quantitative quanto fosse diffuso nel XVIII secolo, aldilà del caso inglese, il controllo delle nascite attraverso l'elevata età al matrimonio. E' stato poi rilevato nel corso degli anni ottanta in Portogallo, in Spagna e in Italia meridionale, particolarmente per la Puglia e la Sicilia, come la famiglia nucleare di antico regime non fosse necessariamente abbinata all'elevata età femminile al matrimonio. Si metteva così in discussione uno schema esplicativo che aveva insistito forse troppo, aldilà dei suoi meriti, su una spiegazione monocausale dello sviluppo demografico e sociale basata su una sola variabile, che tendeva a postu-

3. Per quanto riguarda l'area dei Mezzogiorno italiano c'era anche da superare una certa confusione tra famiglia e parentela, frutto del clima culturale degli anni cinquanta, fortemente condizionato dall'impatto di alcuni studi della sociologia americana - si pensi al familismo amorale di R. Banfield - che svilivano l'approccio conoscitivo alla società meridionale, soprattutto il suo profilo storico.

4. F. BENIGNO, «Famiglia mediterranea» cit., p. 35.

lare l'unicità di un modello, esasperando la ricerca di una dimensione contrapposta, piuttosto omologante e appiattita, nelle società mediterranee. Qualche elemento di rigidità nel modello laslettiano è stato attribuito al concetto stesso di «*sistema di formazione*». Benigno, ad esempio, propone di superarlo in favore della scoperta della complessità dei casi reali, prendendo necessariamente in esame le combinazioni di più variabili, non solo demografiche. Un vasto lavoro di ricostruzione dei casi reali era stato in realtà avviato, fin dagli anni cinquanta, da alcuni studiosi francesi, con il metodo della ricostruzione delle famiglie elaborato nei saggi di M. Fleury e L. Henry; questo metodo negli anni successivi è stato sviluppato e migliorato raggiungendo una notevole raffinatezza, attestata dalla pubblicazione di una seconda edizione del *Manuel*⁵. I meriti di questo approccio sono indiscutibili, ma va notato come l'obiettivo della ricostituzione dei *ménages* fosse pur sempre la valutazione dei flussi quantitativi, come attestano le indicazioni contenute nel manuale di M. Fleury e L. Henry; un'attenzione più specifica alla famiglia in senso qualitativo si è registrato nella storiografia francese nel corso degli anni ottanta⁶.

Nel caso italiano l'approccio storico-demografico alla famiglia era approdato, nella seconda metà degli anni settanta, all'imponente lavoro di D. Herlihy e C. Klapish-Zuber sulle famiglie fiorentine del Quattrocento⁷. L'ampiezza della fonte utilizzata, il catasto fiorentino del 1427, aveva consentito un lavoro minuzioso, attraverso il quale era stata evidenziata la forte incidenza degli aggregati domestici complessi, tanto da suscitare un dibattito sulla loro rappresentatività o meno di un tipico contesto familiare mediterraneo. Questa indagine ha sollecitato diverse altre ricerche su aree regionali e locali italiane. Le famiglie sono state studiate attraverso una più attenta contestualizzazione della realtà economica, collegate ai sistemi di conduzione agricola e quindi alle risorse disponibili. La morfologia dei nuclei familiari ha cessato di essere un oggetto di studio in sé ed è subentrata una concezione più dinamica secondo la quale il nucleo familiare può essere considerato una delle forme di organizzazione sociale più idonee per lo sfruttamento delle risorse territoriali e dell'equilibrio socio-politico della comunità; la famiglia mezzadrile toscana costituisce in tal senso uno degli esempi più significativi, ma si possono citare anche le famiglie nucleari pugliesi e siciliane, caratterizzate da una più precoce età al matrimonio e dalla residenza neolocale, praticata nelle zone con prevalenza di colture cerealicole.

Per quanto concerne il caso italiano, una certa attenzione alle variabili regionali, in relazione alla famiglia, è giunta anche dalla storiografia politica-istitu-

5. M. FLEURY e L. HENRY, *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*. Deuxième édition, Paris, 1976.

6. Un esempio significativo è il lavoro di A. PARDAILHE-GALABRUM, *La naissance de l'intime. 3000 foyers parisiens, XVII^e-XVIII^e siècles*, Paris, 1988. Questo studio, in virtù di un approccio demografico e di storia urbana, unisce la prospettiva quantitativa all'indagine della dimensione spaziale e sociale delle famiglie, soffermandosi a lungo sulla sfera dei quotidiano e della vita intima.

7. D. HERLIHY e C. KLAPISH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, 1978.

zionale che, dagli anni sessanta, ha indagato il tema delle oligarchie cittadine e regionali italiane. Lo studio dei *patriziati* nell'Italia centro-settentrionale, esteso in seguito anche al Mezzogiorno, ha contribuito alla ricostruzione di alcuni profili familiari e delle dinamiche sociali e politiche nelle quali furono coinvolte le casate protagoniste dei governi o a questi partecipò fin dal basso medioevo. M. Berengo, ad esempio, analizzando le famiglie più importanti di Lucca nel Cinquecento⁸, ha dimostrato come fosse per esse fondamentale la continuità dei patrimoni e, soprattutto, del nome e quanto fosse perciò decisivo il sistema di trasmissione patrilineare. Dopo aver parlato di come, rispetto al «governo largo» della repubblica, vita pubblica e strutture familiari procedano parallelamente, Berengo afferma «Per *chi dunque non si ponga in un atteggiamento d'indifferenza o di rifiuto verso le consuetudini della classe dirigente lucchese, ciò che veramente e principalmente conta è la famiglia, che si compone di tutti i maschi, parenti prossimi e lontani, usciti dallo stesso ceppo e recanti il medesimo nome. Questa compagine domestica non spezza però i suoi vincoli di parentela con le altre case*»⁹. La famiglia viene analizzata e definita dall'autore attraverso i suoi necessari comportamenti politici; essa doveva accrescere i legami e le parentele per contare di più nel governo della città, ma doveva mantenere il suo capitale politico, ovvero la sua unità e la sua coesione, oltre che nel decoro, innanzitutto nei rapporti tra «padri, figli e fratelli prima, fra tutti imembri maschi della stessa casa subito dopo»¹⁰. Per i mercanti lucchesi con incarichi o aspirazioni di governo si può parlare di una sostanziale coincidenza tra *domus* e *familia*, ma soprattutto sul piano delle attitudini politiche, ciò non esclude, da parte delle famiglie più in vista, un'auto-percezione in termini di famiglia nucleare. Ciò viene dimostrato attraverso lo sforzo di difendere l'identità del palazzo familiare; l'obiettivo è quello di non venire insediati dagli estranei tra le mura ove hanno abitato i padri.

Questo tipo di lettura più attenta ai profili qualitativi che esprime la storia familiare è risultata meno frequentata dagli studiosi di demografia storica che hanno privilegiato ovviamente i meccanismi della formalizzazione degli aggregati domestici ed i loro comportamenti demografici ed affettivi. Su un versante diverso, quello della storiografia economica, vanno registrati nel corso degli anni settanta due studi di grande interesse. Il primo è una lettura del patriziato milanese in età moderna di D. Zanetti¹¹, che esamina in dettaglio i percorsi, le strategie e le alleanze delle élites urbane della capitale lombarda. Il secondo è una preziosa ricostruzione di G. Borelli¹² dei patrimoni di 29 famiglie nobili

8. M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, 1965; Id., «La famiglia mercantile lucchese», in A. MANOUKIAN (a cura di), *I vincoli familiari in Italia dal secolo XI al secolo XX*, Bologna, 1983, pp. 217-231.

9. M. BERENGO, *Nobili e mercanti* cit., p. 231.

10. ibidem, p. 227.

11. D. ZANETTI, *La demografia del patriziato milanese nei secoli XVII, XVIII e XIX*, Milano, 1972.

12. G. BORELLI, *Un patriziato della terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo. Ricerche sulla nobiltà veronese*, Milano, 1974.

veronesi tra Sei e Settecento e delle strategie di conservazione di questa ricchezza. Vorrei segnalare, inoltre, l'interesse che —ai fini di un discorso sui rapporti tra famiglia e strutture territoriali— rivestono le ricerche sviluppate sulla storia delle comunità. E' una storiografia che solo apparentemente può farsi rientrare nella storia locale e che invece è stata rinnovata da indagini collettive di vasto respiro; si segnalano per la ricchezza di dati e la sensibilità metodologica quelle relative all'area veneta, in particolare le ampie indagini su Lisiera¹³ e su Due Ville¹⁴. La ripresa di approcci disciplinari diversi da quello strettamente demografico indicano come un uso più accorto ed articolato del contesto consenta di cogliere in maniera proficua la complessità dell'universo familiare di antico regime. L'approccio demografico in senso stretto, infatti, anche quando coglie scansioni diacroniche di ampio respiro, soffre di una sostanziale staticità che si presenta tutta intesa ora alle tecniche di rilevamento, ora al discorso metodologico-statistico, ora ancora alla rilevanza delle variabili che influiscono sulle congiunture o sulla coppia esplicativa popolazione-risorse. Occorre riconoscere che anche la storia politica può efficacemente contribuire allo studio delle famiglie e i tempi appaiono maturi per valorizzare ciò che essa ha prodotto in questa direzione. Certo, anche la storia politica è percorsa da ambiguità e rischi interpretativi; in qualche caso, ad esempio, la famiglia è stata percepita esclusivamente nella sua dimensione di contrattualità politica, svalutando in tal modo la complessa articolazione della società di antico regime e negando ogni valore non solo alle forme della statualità ma anche alla dinamica dei poteri e alla sua distinzione tra profili pubblici e profili privati¹⁵. Appare dunque chiaro come la famiglia si possa studiare in modo più vantaggioso grazie ad un insieme di variabili non solo demografiche. Nel corso dell'ultimo decennio un molteplici approccio disciplinare è stato sviluppato proprio per il caso italiano, attraverso due distinti percorsi: uno a sfondo antropologico, volto alla ricerca delle regole di formalizzazione del sistema familiare e del suo funzionamento, l'altro mirato alla ricostruzione delle storie familiari e dei processi di trasmissione delle risorse patrimoniali. Il primo dei due percorsi è rappresentato in modo esemplare dagli studi di G. Delille sulla famiglia nell'Italia meridionale dal XV al XX secolo¹⁶. L'analisi storica di Delille è informata ad una costante consapevolezza antropologica che si misura nello studio dei sistemi di residenza dei grandi gruppi familiari, individuati soprattutto nei villaggi della Campania, ovvero nei quartieri di lignaggio. Utilizzando fonti diverse, lo studioso constata la ricorrenza di alcuni cognomi che concentrano

13. C. POVOLO (a cura di), *Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture, congiunture, episodi*, Vicenza, 1981.

14. C. POVOLO (a cura di), *Due Ville. Storia e identificazione di una comunità del passato*, Vicenza, 1985.

15. Su questo tema si vedano i contributi di E. FASANO GUARINI, T. DEAN e G. CHITTOLINI nel volume *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna* (a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO e P. SCHIERA), Bologna, 1994.

16. G. DELILLE, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XV^e-XIX^e siècle)*, Rome-Paris, 1985; in questa sede faccio riferimento all'edizione italiana, Torino, 1988.

un numero elevato, e a volte prevalente, di nuclei familiari. Tali gruppi familiari, in virtù della successione patrilineare e della residenza patrivirilocale, davano luogo nei villaggi a soluzioni insediative costituite dall'aggregazione alla dimora paterna delle case dei figli, che accoglievano prima le spose, e poi di quelle degli altri rami. Si creavano dunque delle residenze complesse, delle case, che connotavano attraverso il lignaggio interi quartieri dei villaggi esaminati. La durata ed estensione nel tempo di questi gruppi familiari è considerata attraverso una periodizzazione che tiene presente il ruolo discriminante delle crisi demografiche. Nel lavoro di Delille vi sono due risvolti di grande interesse. In primo luogo nell'ordine dei villaggi e dei campi, dove i sistemi di residenza sintetizzano e materializzano le strategie dei lignaggi familiari per perpetuarsi e per gestire le risorse disponibili, in virtù di un'adattabilità a condizioni economiche differenti. Sotto tale profilo, Delille rivendica la necessità di una presa di distanza dall'ipotesi di una malintesa alterità del Mezzogiorno rispetto ad altri contesti europei. L'autore rileva che la tenuta dei gruppi familiari non è affatto una questione esclusiva dell'Italia meridionale e l'accosta alla persistenza delle grandi famiglie analizzata da M. Dion Salitot e M. Dion a Nussey nel Giura francese¹⁷; qui, ancora negli anni sessanta del XX secolo il 67% dei proprietari apparteneva a sette gruppi familiari e possedeva il 90% delle terre. L'approccio comparativo si spinge poi sui sistemi di trasmissione dei patrimoni, accostando lo studio del fedecomesso meridionale a quello dell'analogo istituto castigliano, studiato da B. Clavero. Sulle strategie e sulle alleanze parentali perseguite attraverso i matrimoni consanguinei emerge il confronto con le ricerche condotte da R. Merzario sul territorio di Como tra XVI e XVIII secolo¹⁸.

Il secondo risvolto interessante del lavoro di Delille consiste nella lettura trasversale, relativa a diversi livelli della gerarchia sociale, della costituzione e delle strategie dei lignaggi. Dall'illustrazione della resistenza opposta dall'aristocrazia ai rischi di dispersione del possesso feudale, alla politica del governo vicereale di redistribuzione e commercializzazione dei feudi tra XVI e XVII secolo, il libro passa ad esaminare i sistemi di trasmissione patrilineare che operavano nei villaggi campani nell'antico regime. Il lavoro dello storico francese denota altresì la scelta di contestualizzare le categorie del lavoro storiografico (capitalismo, classi sociali, borghesia) prima di calarsi nella realtà della società meridionale e cogliere i meccanismi *profondi del suo funzionamento*. La ricerca di Delille per qualche verso potrebbe essere accostata a quella di A. Collomp sull'alta Provenza del XVII e XVIII secolo¹⁹. Anche in questo lavoro, infatti, si mira al superamento della visione puramente nobiliare della famiglia patriarcale. Su questa tipologia familiare vi sono alcuni interessanti punti di

17. M. DION SALITOT e M. DION, *La crise d'une société villageoise*, Paris, 1972.

18. R. MERZARIO, *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como. Secoli XVI-XVIII*, Torino, 1981.

19. A. COLLOMP, *La maison du père. Famille et village en Haute-Provence aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, 1983.

contatto tra i due studiosi. In primo luogo viene restituita tutta l'articolazione e la complessità del sistema patriarcale. La casa paterna è il prodotto dell'aggregazione delle nuove unità coniugali costituite dai figli, in modo non dissimile da quello illustrato da Delille per la Campania. Del padre emerge tutto lo spessore del suo ruolo regolatore delle risorse: nei matrimoni incrociati attraverso un gioco di non utilizzazione e conservazione, talvolta anche prolungato delle doti; nell'attenta gestione della forza lavoro familiare, che spesso prevedeva l'emigrazione dei cadetti²⁰; nel recupero dei beni con il sistema del «*retrait féodal*», assimilabile per certi versi al patto di retrovendita, in virtù del quale nell'Italia meridionale si poteva tornare in possesso di un feudo o di un terreno successivamente alla loro alienazione. Nelle ricerche di Collomp e di Delille, implicitamente, assume un forte peso sul piano esplicativo, la categoria di risorsa. Specialmente nel lavoro del secondo si può cogliere come l'impiego di tale categoria avvenga in modo non deterministico. Ciò emerge bene dall'illustrazione dell'uso della molteplicità delle linee parentali da parte dell'aristocrazia, nel XIV e XV secolo, che rendeva «possibile attraverso la complicità o almeno il consenso del potere reale un gioco sottile e spesso efficace di passaggi di feudi, confische e redistribuzioni»²¹, oppure ancora dall'analisi dei riallacciamenti consanguinei in contesti sociali ed economici caratterizzati dalla scarsità di risorse.

L'uso della categoria di risorsa ci introduce a quanto è stato prodotto nel caso italiano sulle vicende di singole famiglie, in particolare rispetto alla trasmissione dei patrimoni. Il riferimento va ad una serie di studi che M. A. Visceglia discuteva in una sua recente analisi circa la storiografia italiana sulla famiglia²². Occorre quindi richiamare i saggi e il dibattito ospitati sulla rivista *Quaderni Storici* fin dalla metà degli anni settanta. La sensibilità per l'antropologia economica degli animatori della rivista, a cominciare da E. Grendi, ha portato ad apprezzabili contributi raccolti in due numeri della rivista, rispettivamente nel 1976 e nel 1988. Proprio in merito alla divisione dei ruoli nelle strutture familiari, la Visceglia evidenzia l'esigenza di « un ripensamento di un discorso formale sulla famiglia aristocratica fondata sulla rigida patrilinearità e su una struttura patriarcale e autoritaria »²³. Nei saggi citati c'è piuttosto la tendenza a «valorizzare l'immagine di una famiglia fondata su rapporti asimmetrici, generatrice di tensioni e conflitti, ma anche articolata in modo da offrire spazio alle figure minori»²⁴. Ecco allora emergere il ruolo della donna nelle strategie di ascesa sociale attraverso il matrimonio. In diversi contesti è stata sottolineata la capacità nobilitante delle donne aristocratiche. Nel caso napoletano, ad esempio, si apprende dalle ricerche di G. Vitale che la prova di nobiltà per

20. Ibidem, p. 225 e seguenti.

21. G. DELILLE, *Famiglia e proprietà*, p. 37-38.

22. M. A. VISCEGLIA, *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Bari, 1992, p. XXI.

23. Ibidem, p. XXIII.

24. Ibidem.

l'iscrizione al seggio di Nido venne modificata nel 1520 con la richiesta di dimostrare l'antichità nobiliare anche della madre e di entrambi i suoi genitori²⁵. In tutto ciò che riguarda la questione della dote la storiografia, specialmente da parte di una serie di studiosi, nell'ambito di una forte e stimolante espansione della «storia di genere», ha offerto nel corso degli ultimi anni numerosi contributi. Nell'intreccio tra la condizione della donna come risorsa e i suoi ruoli nella storia della famiglia, la storiografia ha trovato un terreno fertile per ricostruire in modo più articolato alcuni aspetti centrali. Intanto, grazie agli studi sul lavoro femminile che hanno illuminato l'incidenza delle loro molteplici e integrate attività, si è potuto valutare meglio il peso della donna nella produzione delle risorse familiari²⁶. I ruoli delle donne, inoltre, sono stati oggetto di ricerche e approfondimenti che hanno contribuito molto a ricostruire la dimensione affettiva, psicologica e culturale delle famiglie di antico regime. Rappresentativi in tal senso sono gli studi di G. Calvi, da cui si desumono aspetti inediti del ruolo materno nella Toscana del granducato mediceo; essi sono stati concentrati sulla questione della tutela dei minori, in caso di vedovanza e seconde nozze, per il quale è stato considerato il peso avuto dalle istituzioni, nella fattispecie concreta dal *Magistrato dei Pupilli*²⁷.

Le ricerche sull'identità delle donne svolte in Italia negli ultimi anni hanno contribuito a porre l'accento, anche per l'antico regime, sull'importanza delle risorse immateriali nella definizione e nella vita delle famiglie. Altri lavori, del resto, basati su impostazioni e prospettive metodologiche diverse, hanno concorso nel rendere la risorsa dell'identità dei singoli componenti delle famiglie e dei gruppi familiari allargati, una delle più proficue e complete chiavi di lettura della recente storia sociale. Sul piano dell'invenzione della tradizione, risorsa fondamentale, ha offerto per il XVI secolo un suggestivo spaccato il libro di R. Bizzocchi sulla creazione, nonchè falsificazione, e sulla conservazione della memoria genealogica di alcuni gruppi familiari²⁸. Si tratta di uno studio che offre numerosi elementi di riflessione su quanto e come la famiglia sia stata e sia, aldilà della sua dimensione demografica, il frutto di una costruzione artificiale di natura essenzialmente culturale. La costruzione culturale della famiglia è stata ripercorsa in modo esemplare nel caso dell'Italia centro-settentrionale, dalla prima età moderna al XIX secolo, in un territorio di incontro tra discipline storiche e letterarie, da una vasta ricerca sui libri di famiglia²⁹, i testi e i diari a cui venivano affidate le memorie familiari.

Su un altro versante G. Levi ha da tempo richiamato la necessità di indirizzare la ricerca sulla cultura del matrimonio e della famiglia, partendo soprattutto dal ruolo della Chiesa dopo il Concilio di Trento, allo scopo di individuare

25. G. VITALE, «La nobiltà di oggi a Napoli nel basso medioevo: aspetti della dinamica interna», in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1988, pp. 151-159.

26. Si vedano in merito i contributi raccolti da A. GROPPi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Bari, 1996.

27. G. CALVI, *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna*, Bari, 1994.

28. R. BIZZOCCHI, *Le genealogie incredibili*, Bologna, 1995.

29. A. CICHETTI e R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, Roma, 1989.

le strutture e le pratiche della diffusione dei modelli morali³⁰. Per il Mezzogiorno G. Galasso³¹ aveva a sua volta segnalato l'importanza della variabile culturale nello studio della famiglia meridionale, sottolineando l'assenza negli studi di un approccio a questioni come il sentimento morale, il rapporto affettivo e disciplinare tra genitori e figli, la morale sessuale, i sentimenti dell'amore e della morte in rapporto all'esperienza della vita familiare. Proprio sul terreno delle culture familiari, espresse dalle stesse famiglie e circolanti nelle istituzioni e nella società, c'è spazio per ricerche approfondite a partire dal tema delle identità di ceto, pubbliche e private, delle grandi casate dell'aristocrazia napoletana³². Questo tema, a mio avviso, costituisce un punto centrale per chi voglia sciogliere il complesso nodo dei rapporti tra famiglia e storia sociale. Restano infatti ancora irrisolti molti problemi relativi ai processi di acculturazione e alle modalità di formazione tanto dei gruppi dirigenti che dei ceti subalterni. Allo stato delle ricerche, i progressi maggiori vanno registrati sulla ricostruzione della cultura nobiliare, tanto nei suoi fondamenti ideologici che negli itinerari pedagogici. Sotto il primo profilo il riferimento corre, più che agli studi ormai datati di N. Elias, alle belle ricerche di A. Jouanna³³, agli studi di R. Harding³⁴ e L. Wood³⁵, di E. Schalk³⁶ e a quelli più recenti di K. Neuschel³⁷ e di J. Dewald³⁸; per il secondo profilo il riferimento più immediato è alla ricerca di M. Motley sull'educazione aristocratica³⁹. Anche per l'area italiana si registrano studi importanti in questa direzione. Voglio ricordare il bel volume di C. Donati sullo sviluppo dell'ideologia nobiliare⁴⁰, i contributi al volume curato da C. Mozzarelli⁴¹, i saggi raccolti nel volume edito da M. A. Visceglia⁴² già citato in precedenza.

30. G. LEVI, «Famiglia e matrimonio nell'Italia della Controriforma», in G. GALASSO (a cura di), *Mentalità, comportamenti e istituzioni tra Rinascimento e decadenza, 1550-1700*, Milano, 1988.

31. G. GALASSO, «Gli studi di storia della famiglia e il Mezzogiorno d'Italia», in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 95, 1983, pp. 150-159.

32. Sulle implicazioni e l'uso della categoria d'identità si rinvia al bilancio tracciato da IVI. A. VISCEGLIA, «La nobiltà del Mezzogiorno in età moderna», in *Storica*, 7, 1997, in particolare pp. 79 e sgg.

33. A. JOUANNA, *Ordre social, mythes et hiérarchies dans la France du XVI^e siècle*, Paris, 1977.

34. R. HARDING, *The anatomy of a power elite: the provincial governors of early modern France*, New Haven, 1978.

35. J. WOOD, *The nobility of the Election of Bayeux, 1463-1666: continuity through change*, Princeton, 1980.

36. E. SCHALK, *From valor to pedigree. Ideas of nobility in France in the sixteenth and seventeenth centuries*, Princeton, 1986.

37. K. NEUSCHEL, *Word of Honor*, Ithaca, 1989.

38. J. DEWALD, *The European nobility, 1400-1800*, Cambridge, 1996.

39. M. MOTLEY, *Becoming a French aristocrat. The education of the court nobility, 1580-1715*, Princeton, 1990.

40. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Bari, 1988.

41. C. MOZZARELLI, *Famiglia del principe e famiglia aristocratica*, 2 vol., Roma, 1988.

42. M. A. VISCEGLIA, *Signori* cit.

Questi sono alcuni degli scenari che ho scelto tra i molti che potrebbero essere sviluppati in merito alle relazioni tra famiglia e storia sociale; altri ancora potrebbero utilmente essere indagati (penso, ad esempio alla committenza o al patronage artistico e letterario delle famiglie nobili e borghesi). L'importante a me pare sia di riconoscere che, accanto alla formalizzazione dei dati quantitativi, della cui importanza siamo tutti convinti, lo storico deve servirsi di strumenti che procedono con tecniche individualizzanti e induttive; ricostruire ciò che non viene sempre espresso nelle forme del quantitativo e delle grandezze numeriche.

BIBLIOGRAFÍA

- BENIGNO, F.: «Famiglia mediterranea e modelli anglosassoni», *Meridiana*, 6, 1989, pp. 29-61.
- BERENGO, M.: *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Turín, 1965.
- BERENGO, M.: «La famiglia mercantile lucchese», in MANOUKIAN, A. (a cura di); *I vincoli familiari in Italia dal secolo XI al secolo XX*, Bologna, 1983, pp. 217-231.
- BIZZOCCHI, R.: *Le genealogie incredibili*, Bologna, 1995.
- BORELLI, G.: *Un patriziato della terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo: ricerche sulla nobiltà veronese*, Milano, 1974.
- CALVI, G.: *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna*, Bari, 1994.
- COLLOMP, A.: *La maison du père. Famille et village en Haute-Provence aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, 1983.
- CHITTOLENI, G., MOLHO, A., SCHIERA, P. (a cura di): *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia tra medioevo ed età moderna*, Bologna, 1994.
- DELILLE, G.: *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XV^e-XIX^e siècles)*, Rome-Paris, 1985.
- DEWALD, J.: *The European nobility, 1400-1800*, Cambridge, 1996.
- DION SALITOT, M. et DION, M.: *La crise d'une société villageoise*, Paris, 1972.
- DONATI, C.: *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Bari, 1988.
- FLEURY, M., HENRY, L.: *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, Paris, 1976².
- GALASSO, G.: «Gli studi di storia della famiglia e il Mezzogiorno d'Italia», in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 95, Roma, 1983, pp. 150-159.
- GROPPI, A. (a cura di): *Il lavoro delle donne*, Bari, 1996.
- HARDING, R.: *The anatomy of a power elite: the provincial governors of early modern France*, New Haven, 1978.
- HERLIHY, D. e KLAPISCH-ZUBER, C.: *Les toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, 1978.
- JOUANNA, A.: *Ordre social: mythes et hiérarchies dans la France du XVI^e siècle*, Paris, 1977.
- LEVI, G.: «Famiglia e matrimonio nell'Italia della Controriforma», in GALASSO, G. (a cura di), *Mentalità, comportamenti e istituzioni tra Rinascimento e decadenza, 1550-1700*, Milano, 1988.
- MERZARIO, R.: *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como. Secoli XVI-XVIII*, Torino, 1981.
- MOTLEY, M.: *Becoming a French aristocrat. The education of the court nobility, 1580-1715*, Princeton, 1990.
- MOZARELLI, C.: *Famiglia del principe e famiglia aristocratica*, 2 vol., Roma, 1988.
- NEUSCHEL, K.: *Word of Honor*, Ithaca, 1989.
- PARDAILHE-GALABRUN, A.: *La naissance de l'intime. 3000 foyers parisiens XVII^e-XVIII^e siècles*, Paris, 1988.
- POVOLO, C. (a cura di): *Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. «Strutture, congiunture, episodi»*, Vicenza, 1981.
- POVOLO, C. (a cura di): *Due ville. Storia e identificazione di una comunità del passato*, Vicenza, 1985.
- SCHALK, E.: *From valor to pedigree: ideas of nobility in France in the sixteenth and seventeenth centuries*, Princeton, 1986.
- VISCEGLIA, M. A.: *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Bari, 1992.
- VISCEGLIA, M. A.: «La nobiltà del Mezzogiorno in età moderna», in *Storica*, 7, 1997.
- WOOD, J.: *The nobility of the election of Bayeux, 1463-1666: continuity through change*, Princeton, 1980.
- ZANETTI, D.: *La demografia del patriziato milanese nei secoli XVII, XVIII e XIX*, Milano, 1972.